

QUANDO LE STAR ERANO DI CASA AL CINEMA VERDI (E A VOLTANA)

William Roberto Savorani

“Che facciamo stasera? Andiamo al cinema!”. Fino ai primi anni '80 era un dialogo che si poteva sentire tra giovani e non, a Voltana. Poi i tempi cambiano. L'avvento delle TV commerciali ha portato ad una invasione di film da fruire da casa, perfino in viaggio, a tutte le ore del giorno, e spesso in solitudine. E così i cinema lentamente ma inesorabilmente hanno chiuso i battenti, lasciando spazio a poche grandi multisale, super organizzate e fredde. Solo chi ha visto “Nuovo cinema Paradiso” di Giuseppe Tornatore può avere un'idea di cos'hanno rappresentato i cinema nei paesi. Qualcuno ha scritto “Il cinema è una fuga dalla realtà lasciandosi cullare nell'oscurità uterina della sala cinematografica. E' il sogno e la magia del cinema”. Non so se pensasse a questo Domenico Castelli (detto Mèngo ... il delirio voltanese di nomi e soprannomi!) quando cominciò a ragionare sulla possibilità di realizzare un cinema a Voltana. **Nell'incredibile euforia del dopoguerra la voglia di fare era tanta, quasi la frenesia di recuperare gli anni di giovinezza gettati nella catastrofe bellica e ancor di più era la voglia di uscire dalle privazioni del presente, fosse anche solo per due ore. E così la sala al primo piano della Casa del popolo, su iniziativa dei giovani e della cooperativa braccianti, divenne il luogo dove poter ammirare la “nuova arte” a Voltana. Ricorda Livio Castelli che le entrate a quella sala erano due, una sul lato ferrovia e l'altro su quello di via Piantavecchia. E due anche i prezzi del biglietto che tenevano conto della posizione più svantaggiata di chi era troppo vicino allo schermo. Il successo fu tale che Domenico Castelli, pensò che quella esperienza poteva essere migliorata e potenziata, trasformandola in una interessante iniziativa imprenditoriale. Domenico parlò della sua idea di costruire un teatro con sala cinematografica ai dirigenti della cooperativa braccianti con l'intento di chiedere un terreno di loro proprietà dietro la Casa del popolo. Costoro, racconta Augusto Castelli, accolta con molto favore l'iniziativa, lo concessero gratuitamente. Non ho trovato riscontri al racconto di Augusto ma tant'è.** A metà degli anni '50 l'audace impresa ebbe inizio. Il progetto originario, come sempre, si arricchì in corso d'opera. Domenico volle una struttura moderna, ampia e polifunzionale, con accesso dalla via Piantavecchia, uno spazioso atrio con biglietteria e proservizi, una grande sala con le sedie in legno e seduta a ribalta disposte sui due lati e fissate a terra ma amovibili, e uno spazioso palcoscenico con la “fossa” davanti per ospitare un'eventuale orchestra nel caso di spettacoli teatrali. La struttura, molto ben insonorizzata e arricchita da una vistosa illuminazione con lampadine colorate (gli indimenticabili portalampe a forma di chitarra), era predisposta anche per la realizzazione di una galleria che però non fu mai iniziata. L'impianto elettrico, progettato da una azienda di Milano, fu in buona parte realizzato da Celestino (detto Carlo) Grossi. L'ampia porta a ventola dell'entrata in larice e le due in noce che davano accesso alla sala furono costruite da Lino (all'anagrafe Egidio) Giugni. Lo spazio che ospitava le apparecchiature per la proiezione e il tecnico era posto al primo piano sopra la biglietteria. Negli anni si avvicendarono valenti operatori, tra gli altri: Celestino (alias Carlo) Grossi noto ai più come “Carbur”, Eligio Amadori, Enrico (detto Corrado) Checchi conosciuto come “zigarèta” e il grande “Angiolòni” al secolo Angelo Minguzzi. Ricorda Alma Zanzi sorridendo: “E' vero, come operatore Angelo non era il massimo (poteva capitare che i titoli di coda partissero prima di quelli di testa...) ma noi lo perdonavamo volentieri per la sua grande simpatia!”. A fianco dello stabile c'era un piccolo capannone utilizzato anche come deposito per le biciclette, mezzo di locomozione essenziale per quei tempi, anche se in realtà venivano sparse un po' dappertutto attorno al cinema e soprattutto nei cortili delle case vicine. Siamo nel 1956 o giù di lì e la “scatola dei sogni” era pronta: era nato il Cinema Teatro Verdi (o “e cino de pastor”, come lo chiamavano meno pomposamente i voltanesi, dal soprannome della famiglia Castelli). Ma come mai una dedica così impegnativa, nientemeno che a Verdi? Atos Billi aveva una sua teoria: mi fece notare che “Circolo Giuseppe Verdi” era il

nome di un'associazione di amanti della musica classica presente a Voltana prima della guerra, ospitata presso la vecchia sede del bar centrale, che organizzava ascolti e uscite per i concerti nelle città vicine. E' probabile che questo fatto abbia in qualche modo influenzato la scelta del nome. Negli anni migliori, le proiezioni avvenivano il giovedì, il venerdì, il sabato sera, la domenica pomeriggio e sera. Il lunedì si riproiettavano i film del sabato e della domenica: un "due al prezzo di uno" ante litteram! Ma come procedeva l'attività del nuovo cinema che, dopo i primi anni, vide subentrare la gestione di Augusto a quella dello zio Domenico Castelli che aveva spostato la sua attività nel ferrarese? Ne ho parlato con alcuni giovani di allora Alma Zanzi, Edmondo Giugni, Dante Mamini. E mi sono reso conto che non sarebbe stato facile capire l'esplosione di energia, l'entusiasmo di quelle ragazze e di quei ragazzi che si imposero come protagonisti di una trasformazione non solo di costume ma di un vero cambiamento sociale, anche prendendo spunto da quelle pellicole. Sì perché quel magico fascio di luce portava con sé storie affascinanti, nuove mode, attrici ed attori che avrebbero permeato l'immaginario collettivo. Alida Valli, Silvana Mangano, Amedeo Nazzari, Vittorio de Sica, Yvonne Sanson, Greta Garbo, Clark Gable, Humphrey Bogart, John Wayne, Kirk Douglas (nomi che a Voltana erano pronunciati per lo più esattamente come stavano scritti) e molti altri, non solo contribuirono allo svago di tante persone o, con il filone ad es. del neorealismo, alla sensibilizzazione sui molti problemi sociali del dopoguerra, ma anche a diffondere il culto "americano" della modernità, del divertimento, della donna emancipata, del consumismo, in una società come la nostra fino ad allora molto tradizionalista, austera, patriarcale, spesso bigotta. La modernizzazione dell'Italia passò anche attraverso la potenza del cinema.

Ricorda Augusto Castelli che il suo era un lavoro impegnativo. Una volta alla settimana andava a Bologna dai distributori a ritirare le pellicole e ad assolvere i doveri con la SIAE: sorridendo confessa che per avere le pellicole "buone", quelle che si sarebbero proiettate due serate di seguito, doveva coltivare molto le pubbliche relazioni, ad esempio invitando tutti i dirigenti a casa sua il giorno della festa di San Giuseppe! E afferma soddisfatto: "ho avuto spesso pellicole che non erano state proiettate neppure a Lugo!". Il premio di tanto impegno fu il grande successo (anche economico, riconosce) riscosso dal cinema e ancor di più la consapevolezza che "a Voltana mi hanno voluto tutti bene". Ma intanto il grande nemico avanzava: la televisione stava facendo le prime apparizioni e una trasmissione in particolare, nata anche lei nel 1955, "Lascia o raddoppia?" di Mike Buongiorno cominciava a spopolare. Bisognava accettare la sfida: e prima degli stessi bar (non si parli poi delle case private) la comprarono i Castelli. Da Angelo Pelloni, naturalmente, che nel tempo libero dai molti impegni sociali e sentimentali, si era dedicato alla riparazione e commercializzazione di apparecchi televisivi. Così chi veniva al cinema a Voltana il giovedì sera poteva assistere a situazioni piuttosto surreali: proiezione di un pezzo di film, poi alle ore 21 interruzione e trasloco sul palco del televisore, visione di "Lascia o raddoppia?" da parte di un pubblico diviso in accese tifoserie ed infine ripresa del film in programmazione.

Molto curata anche la voce generi di conforto. Di fronte al cinema c'era in pianta stabile il mitico carretto della "Cinèna" al secolo Francesca Bartolini carico di ceci, bruscolini, lupini e in stagione mistuchén. All'interno della sala operarono per alcuni anni due valenti commessi: Dante Mamini con la cassa delle bibite ed Edmondo Giugni con la cassa a scomparti e tracolla delle caramelle, che si attivavano su richiamo, più o meno garbato, dello spettatore. Le transazioni non erano sempre semplici, lamenta Edmondo in quanto, approfittando del buio, spesso capitava che a fronte della consegna delle caramelle, fossero gettate nella apposita cassetta, monete false o rondelle, con vivo disappunto dell'interessato al riaccendersi delle luci.

Il pubblico, appunto! Per chi è abituato oggi alla visione dei film nelle multisale può essere difficile comprendere il ruolo del pubblico. Con i suoi commenti ad alta voce, le sue battute sui momenti salienti del film, con le sue fantasiose invettive contro lo sfortunato operatore a cui si fosse

imbrogliata la pellicola, non era solo “spettatore” ma parte stessa dello “spettacolo”!
E c’era anche molta attenzione ai bisogni di tutti: a “Timoni” (all’anagrafe Settimio Mazzanti) famoso per la sua corpulenza era riservata una sedia “a due piazze”!
Abbiamo detto che il Verdi era anche un teatro. E Alma, Dante e Mondo mi raccontano di una realtà oggi quasi impensabile. Sapevo del palcoscenico della Casa del popolo (sala in quel periodo denominata “Dancing Arlecchino”) calcato alla fine degli anni ’50, grazie all’impresario Savino’s di Bologna e ai suoi aiutanti locali Lino Giugni e Silvio Mazzotti, da tante celebrità dello spettacolo: da Milva, a Gino Latilla, Carla Boni, Luciano Tajoli e un giovanissimo Gianni Morandi presentato nella locandina come “il piccolo Paul Anka italiano”! Poi fine anni ’60 e ’70 si esibirono su quel palco anche Giorgio Gaber, i Nomadi, Orietta Berti, Claudio Lolli e Pierangelo Bertoli. Un palcoscenico importante quindi, dotato anche di una dependance estiva, una piattaforma esterna alla Casa del popolo contornata da alberini su cui si ballava all’aperto. Nella dissacrante ironia dei voltanesi era denominata l’“arena dei sospiri”, quelli che si scambiavano gli amanti, naturalmente.
Il bar Centrale vide feste con Gino Paoli e apparizioni dell’attrice Rosanna Schiaffino sempre scortata da Angelo Pelloni, suo appassionato ammiratore.
Ma non furono da meno le frequentazioni del teatro Verdi. Le ricorda perfettamente Dante. Furono ospiti artisti come Nilla Pizzi (anno 1959 e non senza l’indispensabile contributo canoro del voltanese Giorgio Foschini!), Joe Sentieri, Aurelio Fierro, Sergio Bruni, l’orchestra della RAI Angelini (poi Vittorio Borghesi), Oscar Carboni.
Diversa era solo l’organizzazione, molto estemporanea e basata sulle rispettive conoscenze. Racconta Alma che, trovandosi a Ferrara, seppe per caso che l’albergo era frequentato dal cantante Oscar Carboni. Venne a casa e lo raccontò. Un amico partì immediatamente per stabilire i contatti e, di lì a qualche settimana, il noto cantante si esibì al teatro Verdi: “dicevo che veniva giù, tanta era la gente accalata!” commenta. Ma si ballava anche: si ricordano soprattutto due occasioni con Narciso Parigi e con l’orchestra della Radio di Bologna con ben tre cantanti. In questo caso gli organizzatori furono Vittorio Ghiselli, Angelo Pelloni, Claudio Budi. Ma al Verdi le feste da ballo erano una cosa piuttosto complicata e faticosa perché occorreva svitare le fila di sedie imbullonate al pavimento e quindi in questo senso fu poco usato. Molte invece le commedie, le operette e gli spettacoli di arte varia: “tutti con professionisti di livello!” mi viene precisato. Tancredi Bignardi, appassionato di musica lirica e sinfonica, fece venire uno dei concorrenti del famoso “Lascia o raddoppia?” residente a Bologna che si presentava sull’opera omnia di Beethoven. Sergio Galli che conosceva Henghel Gualdi lo invitò. Grande entusiasmo suscitò infine la partecipazione di Pippo Baudo che quell’anno organizzava il Cantagiorno. Il momento clou era naturalmente il giorno di San Giuseppe. In una Voltana ricolma di gente, si suonava e si ballava un po’ dappertutto: alla Casa del popolo, al teatro Verdi, al bar Centrale, addirittura nei capannoni artigianali non ancora utilizzati o predisposti alla meglio. Penso al mitico “Mokambo” il capannone di Giugni in via Nuova per alcuni anni trasformato in dancing, poi segheria, oggi officina: ospitò tra gli altri Edy Campagnoli, prima valletta di Mike Bongiorno e il cantante e musicista Piergiorgio Farina. Gentilmente anche la famiglia Petteni, da poco giunta a Voltana, che stava costruendo allora i suoi impianti, prestò alla cooperativa dei camionisti lo spazio per una grande festa da ballo. E non fu la sola volta. E’ inevitabile per me pensare con un po’ di malinconia alla situazione di oggi in cui tra regolamenti, permessi e divieti (per la sicurezza e per la quiete pubblica, s’intende!) ormai è quasi impossibile promuovere qualunque iniziativa che attiri molta gente.
Negli anni ’70 il Verdi visse anche un’altra stagione, con un’altra generazione, quella dell’impegno sociale. E così il cinema ospitò a più riprese iniziative politiche e culturali, cineforum promossi in particolare dall’ARCI di Voltana, per riflettere insieme sui problemi sociali e politici di allora. Ricordo una bella iniziativa per una raccolta fondi a favore delle lavoratrici dell’OMSA di Faenza in sciopero ma soprattutto un partecipato incontro con il regista Giuliano Montalto che stava girando

nelle nostre valli il suo film sulla Resistenza "L'Agnese va a morire". I due negozi COOP di Voltana, da parte loro, all'inizio dell'anno scolastico organizzavano una festa nel teatro per i ragazzi delle scuole. Roberto Ghiselli, allora ragazzino, ricorda ancora l'entusiasmo per la distribuzione dei palloncini nell'atrio del cinema. La cooperativa braccianti, per parecchi anni, utilizzò il teatro per l'assegnazione delle borse di studio che aveva deciso di destinare agli allievi più meritevoli e consegnate di solito dal Sindaco di Lugo.

A cavallo degli anni '80, si diffuse anche una nuova tendenza: sale che proiettavano film per soli adulti. E così al Verdi, il giovedì sera venne dedicato a questo "nuovo genere". L'UDI di Voltana si mobilitò immediatamente e venne deciso un volantaggio proprio di fronte all'entrata. Quella sera si videro fantasiose manovre da parte di molti che, avvistate le mogli o le figlie sulla porta del cinema, giravano i tacchi cambiando rapidamente direzione o si davano l'aria svagata di chi era capitato lì per caso solo per curiosare la programmazione. Queste sono le bellissime storie dei paesi.

Nei primi anni '80 la proprietà decise la fine, dopo circa 30 anni, della gloriosa avventura del cinema-teatro Verdi di Voltana che portò via con sé un po' della nostra storia. Nel 2012 la struttura fu demolita per far posto al nuovo CONAD. Chi ha avuto la fortuna di frequentarlo conserverà sempre la nostalgia di quelle atmosfere e la gratitudine verso la famiglia Castelli.

Mi si consenta per finire un piccolo ricordo personale che mi lega al cinema Verdi: la più grande sgridata ricevuta dai miei. Avevo 12 anni quando una domenica pomeriggio fu proiettato il film "Angelica", film di cappa e spada con Michèle Mercier. In una scena l'attrice esce dal bagno coprendosi alla meglio con un (piccolo) telo. Io, ragazzino di allora, appassionato di calcio, western e spadaccini, restai a bocca aperta di fronte allo splendore di quell'immagine. Per rivederla aspettai tutta la proiezione successiva arrivando a casa non alle 18 come convenuto, ma alle 20 col buio. A casa si scatenò l'inferno. Oggi immagini del genere si vedono anche nelle pubblicità, ma per me fu come se il cinema, senza preavviso, mi avesse preso per mano e accompagnato in una dimensione nuova della mia vita. In quanto alla sgridata, be', anche con il senno di poi, ne ... valeva la pena!